

~~memoria, cultura, storia~~
~~memoria~~ *Salvare la*
Memoria ~~memoria~~
~~memoria, cultura, storia~~
~~memoria, cultura, storia~~
(La Bellezza, l'Arte, la Storia)



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



Touring Club Italiano



Consolato Generale
degli Stati Uniti a Milano

Con il sostegno di



Trasporti a cura di



Progettazione e allestimento
Paolo Tacci

Su gentile concessione degli autori
Federico Fazzuoli e Elisa Greco,
durante la mostra verrà proiettato
il video
"Palmyra: la meraviglia del deserto",
una co-produzione
RAI Cultura-Vercom

~~memoria~~
~~memoria~~ Salvare la
Memoria
~~memoria~~
~~memoria~~
(La Bellezza, l'Arte, la Storia)

a cura di
Sandrina Bandera
Elena Maria Menotti

Tempio di Ramesse II ad Abu Simbel, in Egitto: la rimozione del viso dopo il taglio per mezzo di una gru derrick
per il trasporto nell'area di stoccaggio. Autore: Nenadovic. © UNESCO / Nenadovic.

Temple of Ramesses II in Abu Simbel, Egypt: removal of the face after the cutting by a means of a derrick crane
to the storage area. Author: Nenadovic. © UNESCO / Nenadovic.

Salvare la Memoria (la Bellezza, l'Arte, la Storia)

Museo Archeologico Nazionale
Mantova, Piazza Sordello 28
24 marzo – 5 giugno 2016

Coordinamento generale

Polo Museale Regionale della Lombardia

Mostra a cura di

Elena Maria Menotti
Sandrina Bandera
Stefano L'Occaso

Catalogo a cura di

Elena Maria Menotti
Sandrina Bandera

Comitato scientifico

Ermanno A. Arslan
Sandrina Bandera
Cristiano Barbarossa
Stefano Benetti
Anna Bottinelli
Gisella Capponi
Renata Casarin
Marco Ciatti
Stefano De Caro
Cecilia Ghibaudi
Nicoletta Giordani
Luis Godart
Maria Teresa Grassi
Manuel Guido
Stefano L'Occaso
Giancarlo Manzoli
Marco Edoardo Minoja
Daiva Mitrulevičiūtė
Elena Maria Menotti
Irma Pagliari
Antonio Paolucci
Luca Peyronel
Francesco Provenza
Giuseppe Stolfi

Si rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto per le fonti non individuate.

ISBN 978-88-95490-39-7

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Ministero dei beni e delle attività culturali
e del turismo - MiBACT

Direzione Generale Musei

Direzione Generale Educazione e Ricerca

Polo Museale regionale della Lombardia

Segretariato Regionale per la Lombardia

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Brescia

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Milano

Soprintendenza Archeologia della Lombardia

Museo di Palazzo Ducale

Archivio di Stato di Mantova

Istituto Centrale Conservazione e Restauro-ICSR

Opificio delle Pietre Dure

Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

Mantova Capitale per la Cultura 2016

Regione Lombardia

Council of Europe Ufficio di Venezia

Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco

I.C.C.R.O.M.

Monuments Men Foundation di Dallas, USA

Università degli Studi di Milano

Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano IULM

Diocesi di Mantova

Palazzo Te

Musei Vaticani

Accademia dei Lincei

Accademia Virgiliana

Touring Club Italiano

Progetto allestimento

Paolo Tacci

Allestimento

Paolo Tacci, Carlo Micheli
con la collaborazione di
Elena Franchioni
Francesco Muto

Produzione e Comunicazione

Manuela Rossi

con la collaborazione di

Antonio Cristiano

Studio Esseci

Contenuti video "Salvare la memoria"

Cristiano Barbarossa

Progetto grafica pannelli e standardi

Silvestro Bini con la collaborazione di Benedetta Bini
Fachiro Strategic Design
E'nt graphic

Progetto grafico e stampa catalogo

Publi Paolini srl

Traduzioni a cura di

Anna Bottinelli

Jim Manning-Press

Maria Teresa Grassi

Apertura mostra

Providenza Giuffrè

Brunella Malaguti

Rosa Messina

Silvana Saggese

Segreteria

Luisa Di Falco

Collaborazione per catalogo, comunicazione, segreteria e social

Emanuela Andreoni

Giovanna De Lucia

Sara Franco

Federica Grassi

Ober Luperi

Letizia Sbarra

Maria Scaringella

Irina Zito

Su gentile concessione degli autori Federico Fazzuoli e Elisa Greco

durante la mostra verrà proiettato il video

"Palmyra: la meraviglia del deserto"

una co-produzione RAI Cultura-Vercom

Con il sostegno di

Comune di Mantova

Consorzio Oltrepò Mantovano

Garosi Renzo HI FI

Green Eventi e Comunicazione

Hotel Broletto

RE.LE.VI. SpA

Società per il Palazzo Ducale

Trasporti a cura di ARTERIA srl

Si ringraziano

Alessia Amenta, Peter Assman, Silvana Attene, Gianpiero Baldassari, Paola Barile, Anna Maria Basso Bert, Paolo Bertelli, Rocco Bello, Alessandro Bianchi, Francesca Capanna, Andrea Carini, Donatella Cavezzali, Chiara Ceriotti, Barbara Costa, Giovanna De Palma, Maria Mata Caravaca, Marco Fasser, Gennaro Figaro, Daniela Giampaola, Massimo Grasselli, Maria Teresa Jaquinta, Adele Lagi, Daniela Lattanzi, Maria Laurenti, Mariagiulia Longhini, Vanda Malacarne, Mari Mapelli, Tiziana Mantovani, Enrico Mancuso, Nicolò Malacrida, Carmine Mastromarino, Paolo Matthiae, Marta Monopoli, Musei Vaticani,

Ivana Novani, Emanuela Ozino Caligaris, Cristina Paolini, Luisella Pavan, Claudio Prosperi Porta, Daila Radeglia, Lidia Rissotto, Valentina Rosetta, Giovanna Rotondi Terminiello, Laura Sala, Davide Salvagno, Sara Scatragli, Paola Somenzi, Mirca Vecchia, Claudia Zanlungo, Archivio fotografico SBSAE Milano-Pinacoteca di Brera

Un ringraziamento particolare a

S.E. Vescovo di Mantova Mons. Roberto Busti, S.E. Prefetto di Mantova Carla Cincarilli, Assessorato alla Cultura comune di Mantova, Consolato Generale degli Stati Uniti a Milano, Associazione Culturale Storie di Arte, Metropolitana di Napoli, Progetto Pal.M.A.I.S. dell'Università degli Studi di Milano, Prof. Giorgio Croci, Famiglia Silvestrini, Mounir Bouchenaki

ABBREVIAZIONI

a.m.b.b. Anna Maria Basso Bert
s.b. Stefano Benetti
a.b. Alessandro Bianchi
a.b. Anna Bottinelli
m.b. Mariangela Busi
r.c. Renata Casarin
d.c. Donatella Cavezzali
m.c. Marco Ciatti
b.c. Barbara Costa
g.d.p. Giovanna De Palma
m.f. Marco Fasser
c.g. Cecilia Ghibaudi
n.g. Nicoletta Giordani
m.t.g. Maria Teresa Grassi
m.t.j. Maria Teresa Jaquinta
s.l.o. Stefano L'Occaso
d.l. Daniela Lattanzi
e.m.m. Elena Maria Menotti
d.m. Daiva Mitrulevičiūtė
f.m. Francesco Muto
e.o.c. Emanuela Ozino Caligaris
l.p. Luca Peyronel
c.p.p. Claudio Prosperi Porta
d.r. Daila Radeglia
l.s. Laura Sala
p.s. Paola Somenzi
l.t. Luca Trevisani
c.z. Claudia Zanlungo

La fotografia a pag. 10 con il momento del crollo del cupolino di S. Barbara è di Paolo Bertelli

Sommario

	Presentazioni		
11	<i>Stefano L'Occaso</i> , Direttore del Polo Museale Regionale della Lombardia	59	La ghirlanda del campanile della Basilica Palatina di S. Barbara in Mantova e il sisma del maggio 2012 <i>Marco Fasser</i>
13	<i>Mattia Palazzi</i> , Sindaco di Mantova	61	Prima guerra mondiale: la strategia di salvaguardia delle opere d'arte "mobili" in Lombardia <i>Cecilia Ghibaudi</i>
15	"Salvare la memoria (La Bellezza, l'Arte, la Storia)". Introduzione alla mostra <i>Sandrina Bandera, Elena Maria Menotti</i>	65	Salvare la memoria per amore dell'arte. Alcune riflessioni <i>Nicoletta Giordani</i>
	SAGGI	67	La Missione Archeologica Italo-Siriana di Palmira e un progetto per i bambini di Tadmor <i>Maria Teresa Grassi</i>
21	Considerazioni su "Salvare la memoria" <i>Ermanno A. Arslan</i>	71	La restituzione della Stele di Axum all'Etiopia <i>Maria Teresa Jaquinta</i>
23	Milano e la seconda guerra mondiale: un esempio di salvaguardia eroica <i>Sandrina Bandera</i>	73	Il sisma del 2012 nel Mantovano <i>Stefano L'Occaso</i>
29	Lo sguardo salvato <i>Cristiano Barbarossa</i>	75	Mantova. La protezione del patrimonio artistico durante la Grande Guerra <i>Stefano L'Occaso</i>
31	Un'enunciazione di sciagure: il terremoto del 29 maggio 2012 a Palazzo Te <i>Stefano Benetti</i>	79	Come gli angeli delle pietre. La tutela del patrimonio storico artistico architettonico della Diocesi di Mantova nei giorni del sisma (20-29 maggio 2012) <i>Giancarlo Manzoli – Paolo Bertelli</i>
33	Salvare la memoria. Il contributo dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro <i>Gisella Capponi</i>	81	Il terremoto in Irpinia del 23 novembre 1980 <i>Elena Maria Menotti</i>
35	Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova. Il terremoto del 2012 <i>Renata Casarin</i>	85	Ricordare e dimenticare <i>Irma Pagliari</i>
39	L'alluvione di Firenze del 1966 <i>Marco Ciatti</i>	87	Un esempio di memoria cancellata e oggi in fase di graduale riemersione <i>Antonio Paolucci</i>
45	Restituiamo il patrimonio perduto <i>Stefano De Caro</i>	91	Archeologia in Siria tra scavo e valorizzazione. I progetti delle missioni di Ebla e Tell Tuqan <i>Luca Peyronel</i>
51	Il Palazzo dei Granduchi di Lituania. La memoria restituita <i>Vydas Dolinskas e Daiva Mitrulevičiūte</i>	95	Cenni storici <i>Capitano Francesco Provenza</i>
57	Lo Stato Islamico uccide un Monument Man dei giorni nostri <i>Robert M. Edsel</i>		

	SCHEDE DELLA MOSTRA		
101	Vilnius, la memoria restituita (<i>d.v.</i>)	158	Ettore Modigliani (Roma 1873 - Milano 1947) Una vita per salvare la memoria (<i>c.g.</i>)
106	La Prima Guerra Mondiale in Lombardia (<i>c.g.</i>)	159	Guglielmo Pacchioni (Pavullo Frignano, Mo 1883 - Milano, 1969) Una vita per salvare la memoria (<i>c.g.</i>)
108	La Prima Guerra Mondiale a Mantova (<i>p.s.</i>)	160	Fernanda Wittgens (Milano 1903 -1957) Una vita per salvare la memoria (<i>c.g.</i>)
110	La Seconda Guerra Mondiale. La tutela delle opere d'arte durante la Seconda Guerra Mondiale (<i>c.g.</i>)	161	Pasquale Rotondi (Arpino, Fr 1909 - Roma 1991) Una vita per salvare la memoria (<i>c.g.</i>)
114	La Seconda Guerra Mondiale a Mantova (<i>p.s.</i>)	162	Maj. Ronald E. Balfour (1904 -1945) Una vita per salvare la memoria (<i>a.b.</i>)
116	Il ponte dei mulini (<i>p.s.</i>)	163	Walter J. Huchthausen (1904 -1945) Una vita per salvare la memoria (<i>a.b.</i>)
118	La Seconda Guerra Mondiale (<i>b.c.</i>)	164	Harry L. Ettlinger (1926) Una vita per salvare la memoria (<i>a.b.</i>)
120	"Monuments Men" (<i>a.b.</i>)	165	Fabio Maniscalco (Napoli 1965 - 2008) Una vita per salvare la memoria (<i>red.</i>)
124	La restituzione della stele di Axum all'Etiopia (<i>m.t.j.</i>)	166	Marco Briganti (Forlì 1972 - 2005) Una vita per salvare la memoria (<i>red.</i>)
126	Il ponte di Mostar (<i>e.m.m.</i>)	167	Khaled al-As'ad (Palmira 1934 - 2015) Una vita per salvare la memoria (<i>m.t.g.</i>)
128	L'ISCR per la Serbia (<i>d.c.</i>)	168	Le alluvioni del Novecento a Mantova (<i>p.s.</i>)
130	L'ISCR in Kosovo (<i>d.c.</i>)	170	Firenze 4 novembre 1966 "gli angeli del fango" (<i>m.c./red.</i>)
132	Kabul, il tesoro salvato (<i>g.d.p.</i>)	176	"Al tempo dei terremoti". Il lavoro di Giovanni Urbani in Friuli
134	Attività del Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale in favore dell'Iraq (<i>e.m.m.</i>)	178	Irpinia - 23 novembre 1980: Il terremoto colpisce anche Pompei (<i>e.m.m.</i>)
136	L'impegno MIBACT sul patrimonio culturale iracheno (<i>a.b.</i>)	180	Assisi - 26 settembre 1997: crolla la Vela di Cimabue (<i>e.o.c.</i>)
138	Ebla. Una grande città dell'età del Bronzo in Siria (<i>l.p.</i>)	182	BAM - 26 dicembre 2003: crolla l'antica Cittadella (<i>c.p.p.</i>)
142	Ebla. Dallo scavo al museo (<i>l.p.</i>)	184	L'Aquila - 6 aprile 2009: nella notte il terremoto (<i>f.c.</i>)
144	La Collezione Mesopotamica "Ugo Sissa" a Palazzo Te (<i>l.p.</i>)	186	Il terremoto nel Territorio Mantovano. Mantova: Palazzo Ducale (<i>r.c.</i>)
146	Palmira - Missione Pal.M.A.I.S. (<i>m.t.g.</i>)	188	Il terremoto nel Territorio Mantovano. Mantova: Palazzo Te (<i>s.b.</i>)
148	Palmira - Missione Pal.M.A.I.S. (<i>m.t.g.</i>)	190	La ghirlanda del campanile della Basilica di S. Barbara in Mantova e il sisma del maggio 2012 (<i>m.f.</i>)
150	Palmira - Pal.M.A.I.S. for children (<i>m.t.g.</i>)	192	Maggio 2012. Il terremoto nell'Oltrepò Mantovano (<i>s.l.o.</i>)
152	Le conseguenze della guerra: gli scavi clandestini (<i>l.p.</i>)	194	Il Centro di raccolta e Cantiere di pronto intervento a Palazzo Ducale di Sassuolo (<i>n.g.</i>)
154	#Unite4Heritage (<i>m.b.</i>)	196	L'ISCR per il Nepal (<i>d.r.</i>)
155	I Caschi Blu della Cultura (<i>e.m.m.</i>)	198	Terremoto in Nepal - 25 aprile 2015 (<i>l.t.</i>)
156	Blue Schield – Scudo Blu (<i>m.b.</i>)	200	Abu Simbel: la nascita di una nuova coscienza (<i>e.m.m.</i>)
157	Maggio 1993. L'attentato di Cosa Nostra ai Georgofili (<i>m.c./red.</i>)	202	Il progetto della Stazione Duomo della metropolitana di Napoli: nascita di una nuova coscienza (<i>red</i>)
		204	Il laboratorio: restauro degli intonaci della Villa Galvagnina a Moglia (<i>a.m.b.b., d.l., c.z., l.s., f.m.</i>)



Se il nostro patrimonio culturale è continuamente esposto a rischi – terremoti, alluvioni o guerre che siano – che lo fanno apparire potenzialmente effimero e vulnerabile, ciò nondimeno, a essi si oppone la strenua e costante forza della memoria e della restituzione.

La mostra “Salvare la Memoria (la Bellezza, l’Arte, la Storia)” affronta tematiche più che mai attuali in ambito culturale, quali le attività di prevenzione e tutela del patrimonio storico-artistico da conflitti bellici e catastrofi naturali.

L’evento espositivo, costruito con grande impegno da una nutrita comunità di studiosi, ha l’obiettivo di preservare la memoria di un patrimonio d’arte e di storia che appartiene a tutta l’umanità e la identifica, e che oggi come in passato è costantemente minacciato, come dimostrano le attuali vicende belliche internazionali che hanno visto la distruzione di alcuni importanti siti archeologici da parte del Daesh. L’idea della mostra, che fa parte del progetto “Mantova capitale italiana della cultura 2016”, nasce da un’iniziativa del Polo Museale della Lombardia a cui si affiancano il Segretariato Regionale, le Soprintendenze di Milano e di Brescia, il Comune di Mantova, l’ISCR, l’ICCROM, l’Università degli Studi di Milano, l’Università IULM, la Monuments Men Foundation di Dallas, il Palazzo Ducale di Mantova, la Diocesi di Mantova, il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale. A loro, come agli sponsor che ci hanno accompagnato, esprimo la mia personale gratitudine.

Si propone un percorso perlopiù didattico, costituito da oltre centocinquanta immagini fotografiche, pannelli didascalici e filmati ai quali si affiancano un prestigioso frammento palmireno proveniente dai Musei Vaticani e due opere tratte in salvo dalle chiese danneggiate nel recente sisma del 2012: disiecta membra di contesti diversamente feriti. La preziosa collaborazione delle Soprintendenze, ha consentito inoltre di allestire un piccolo laboratorio – coordinato dalla Soprintendenza di Brescia – dedicato al recupero della Villa Galvagnina di Moglia: una finestra sulle attività che impegnano quotidianamente gli istituti di tutela. Crediamo in questo compito e nella necessità di coniugare tutela e valorizzazione attraverso un’attività concertata, che questa mostra mette in atto.

L’articolato percorso copre ampia parte del XX secolo con le testimonianze relative alle distruzioni causate dalla Grande Guerra a Mantova, a Milano e nel Veneto; dalla seconda guerra mondiale a Mantova, Milano, Montecassino e Dresda; dai conflitti recenti in Kosovo, in Afghanistan e a Mostar e da quelli attuali in Iraq e in Siria, con particolare attenzione al fenomeno degli scavi clandestini e al prezioso contributo del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (i “Caschi Blu della Cultura”).

Si prosegue poi con l’illustrazione delle devastazioni prodotte dalle catastrofi naturali: dalle alluvioni del Polesine del 1951 e di Firenze del 1966 ai terremoti che hanno sconvolto l’Aquila, Assisi, Pompei, il Friuli, Bam e il Nepal, nonché i recenti interventi successivi al sisma che ha colpito la stessa Mantova nel maggio 2012.

È fondamentale promuovere la consapevolezza attraverso una costante attività di formazione, ricerca e valorizzazione. Tutto ciò non può prescindere dal contributo di quelle personalità che, per amore dei monumenti del passato, hanno dato la vita pur di evitare che “that memory, the warder of the brain, shall be a fume”, per appropriarci, seppure fuori contesto, delle parole di Lady Macbeth.

Stefano L’Occaso

Direttore del Polo Museale Regionale della Lombardia

Alcuni dettagli minuti e spesso trascurati possono farci riflettere sul nostro vissuto e sulla responsabilità che abbiamo verso il futuro nostro e delle generazioni a venire.

Quando posso, percorro le strade e le piazze di Mantova e volgo lo sguardo agli infiniti segnali che evocano la complessa stratificazione storica e culturale di questa città ed è facile lasciarsi incantare. Cerco di non perdere di vista, tuttavia, i miei obblighi di cittadino e di amministratore nei confronti di questo patrimonio inestimabile, di porre costante attenzione a queste testimonianze, salvarle e difenderle e creare le condizioni affinché siano parte integrante dell'identità culturale della nostra comunità.

Rileggere il passato anche attraverso strumenti e approcci innovativi, riappropriarsi della propria memoria, farne la leva per una nuova dimensione di consapevolezza e di conoscenza che valga sia per i cittadini e per i visitatori, è una sfida e una promessa che facciamo a noi stessi e alla città, ancor più nell'anno di Mantova capitale italiana della cultura.

La mostra *Salvare la Memoria* (la Bellezza, l'Arte, la Storia) ci aiuta a riflettere su queste priorità e a ricordarci che, accanto alle molte indifferenze, numerosi sono gli esempi di coloro che hanno a cuore la bellezza e l'arte e, dunque, l'essenza stessa della nostra esistenza. Le fotografie esposte, accompagnate da dovizia di documentazione e approfondimenti, rivelano la grandezza dell'uomo e la sua stessa fragilità.

Alle avversità naturali e alle debolezze umane, opponiamo la nostra passione e il nostro impegno quotidiano.

Mattia Palazzi
Sindaco di Mantova

“Salvare la memoria (La Bellezza, l’Arte, la Storia)”



Ebla. La conservazione e il restauro delle strutture murarie vengono realizzate con metodi tradizionali e con la collaborazione di donne del villaggio di Tell Mardikh.

Ebla. The job of conserving and restoring the mud-brick walls using traditional methods is carried out with the help of women from the nearby village.

Molte sono le cause, naturali o dovute all’azione dell’uomo, che rendono difficile conservare la memoria.

Terremoti, alluvioni, guerre provocano gravi danni alle testimonianze del passato, spesso senza che se ne abbia appieno la percezione della gravità. A fianco della distruzione vi è però la forza della restituzione.

Quale mostra fotografica dedicata ai momenti drammatici della storia recente, non è certo l’unica. Tra i molti è interessante citare l’esperimento tenutosi alla Tate Modern consistente in una mostra fotografica tenutasi all’inizio del 2015 (“Conflict, Time, Photography”), che ha avuto il suo focus non tanto sui conflitti, quanto sui segni indelebili che la guerra lascia sul paesaggio, sull’architettura, sulla popolazione, secondo uno spunto tratto da *Mattatoio N. 5*, un romanzo di Kurt Vonnegut, pilastro del movimento pacifista.

Ma il ruolo di protagonista di questa mostra è la memoria del patrimonio storico e artistico, e la capacità di salvaguardarlo nelle situazioni di violenza, della natura e dell’uomo stesso. Anche quando fosse completamente distrutto, è un obbligo morale tutelarne la memoria, poiché, per usare le parole di Max Dvorack, tutto ciò che l’arte ha creato è un prodotto e un bene prezioso per lo sviluppo spirituale...ed è preciso dovere a ciascuno, comunità o popolo, chiesa o stato.” (*Catechismo per la tutela dei monumenti, Kathechismus der Denkmalpflege*, Vienna, 1916, ed. da M. Bacci, in “Paragone”, N. 257, luglio, 1971, punto V).

Molte sono le ferite recenti che rendono drammaticamente attuale questa mostra. Il terremoto in Emilia, nell’Oltrepò orientale, è il motivo della scelta della sede per la prima edizione della mostra (che sarà itinerante) nel Museo Archeologico Nazionale di Mantova, città in cui il devastante terremoto del 2012, ha inciso

pesantemente, alterandone lo skyline con il crollo del cupolino della Basilica di Santa Barbara, e il cui simbolo, la Camera degli Sposi in Palazzo Ducale, è stato a lungo non visitabile.

Accanto alle distruzioni, e ai drammi, tuttavia, la mostra intende rendere testimonianza delle opere e degli interventi che hanno permesso la restituzione e la continuità della memoria lasciando un contributo, nell’immaginario dei visitatori, di valori etici, di pace e di spirito di sacrificio.

Si affrontano le devastazioni connesse ai terremoti ed è riproposta all’attenzione del pubblico la devastata alluvione del 1966 a Firenze, ponendo l’accento però su tutte le forze messe in campo per superare gli immensi danni provocati al patrimonio. Le notizie di distruzione di siti archeologici e di opere d’arte che continuamente ci pervengono dalle zone di guerra spingono a porre attenzione ai danni provocati dai conflitti, partendo dalle Guerre Mondiali fino ai giorni nostri. A fianco di ciò s’intende presentare anche l’attività di salvaguardia e ricostruzione operata nel corso degli anni nelle zone già interessate da azioni di guerra.

Pensata molto prima dei fatti drammatici di Palmira, che datano intorno al 20 agosto 2015, questa rassegna fotografica non può eludere la responsabilità di un ricordo a tutti quegli eroi e martiri che hanno dedicato la loro vita alla salvaguardia del patrimonio artistico. Si vuole ricordare, di questi martiri, non solo l’amore incondizionato, ma il loro modo dinamico, vitale, appassionato e poetico di leggere, interpretare e accarezzare i reperti e i monumenti, e il loro sguardo, così come appare nelle fotografie in mostra, capace di restituirci ancora il legame intimo che avevano creato direttamente con il patrimonio da loro protetto.

L’idea della mostra nasce da un’iniziativa del Polo Museale della Lombardia, a cui si affiancano il

Comune di Mantova, l'ISCR, l'ICCROM, l'Università degli Studi di Milano, l'Università IULM, la Monuments Men Foundation, il Museo di Palazzo Ducale - Mantova, la Diocesi di Mantova, il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, il Consorzio dell'Oltrepò Mantovano

Più in dettaglio la mostra comprende:

- immagini fotografiche che coinvolgono il visitatore, servendo da punto attrattivo per apprendere l'importanza delle varie realtà interessate, e che gli consentano di conoscere i danni provocati dalle azioni naturali/umane, ma sempre affiancati dalle operazioni e dai risultati degli interventi di restituzione.

- presentazione di materiali che testimoniano il recupero dopo la distruzione

- filmati che accompagnano il visitatore nella visita. A tutto ciò si aggiungono laboratori e incontri con esperti che operano o hanno operato sul campo, per fare in modo che la visita alla mostra non rimanga un fatto isolato soprattutto per le giovani generazioni.

Quale messaggio si vuole dare? Sicuramente sottolineare il valore della salvaguardia e della necessità di promuovere un orientamento culturale a favore del "contesto culturale", del "paesaggio culturale". Si vorrebbe poter offrire un'interpretazione moderna della teoria formulata da Antoine-Chrysostome Quatremère de Quincy (1759-1849) nelle *Letture à Miranda* (il generale francese Francisco Miranda di origine venezuelana) per contrastare le mire egemoniche di Napoleone in campo culturale (per contrastare cioè gli esiti del Trattato di Tolentino con la consegna a Parigi, tra le moltissime opere, del Laocoonte, del Torso Belvedere, dell'Antinoo, dell'Erme, dello Spinario, e del Galata morente capitolini, del Discobolo vaticano, poi recuperati grazie ad Antonio Canova) che propose una specie di Magna Charta della

Repubblica della Cultura (Matthiae, *Distruzioni, Saccheggii e Rinascite*, 2015): "opera d'arte – sosteneva il teorico francese – è legata al contenuto per il quale è stata prodotta... Scindere questo legame significa compromettere il valore dell'opera. L'ignoranza è il peggior nemico".

È indispensabile quindi conservare la memoria, costituita da un patrimonio d'arte e di storia che appartiene all'umanità ed essere consapevoli che, se l'azione della natura e dell'uomo distrugge, la formazione e la ricerca permettono di operare per restituire e conservare la memoria.

Punto focale è la presenza del busto proveniente da Palmira gentilmente concesso dai Musei Vaticani nella persona del Direttore Antonio Paolucci, già appartenuto a Federico Zeri, che avrebbe dovuto essere affiancato (ci dispiace di non averne ottenuto il prestito che ne avrebbe permesso una rivalutazione per la sua origine palmirena) da un frammento della Pinacoteca di Brera, anch'esso espressione di una vicenda collezionistica curiosa, poiché appartenuto a Lamberto Vitali, cultore del Novecento Italiano.

Il settore dedicato ai conflitti, sia del passato che attuali, presenta le distruzioni operate dalle guerre anche in epoche molto antiche e il recupero contemporaneo, quale volontà di un popolo di rifondare la propria identità nazionale, quasi a significare una vera redenzione. È il caso di Vilnius: dopo le distruzioni nelle epoche antiche, la ricostruzione degli edifici dopo il 1989.

Poi la Prima guerra mondiale con particolare attenzione a Mantova, a Milano e al Veneto. Segue la Seconda guerra mondiale: Mantova, Milano (focus sulla sala delle Cariatidi a Palazzo Reale, oltre a Cenacolo, Poldi Pezzoli e Brera), Montecassino, la figura e l'azione di Pasquale Rotondi (e le figure di Modigliani e Pacchioni) per la messa in sicurezza delle grandi opere d'arte italiane.

Opere per la riconsegna dell'obelisco di Axum, con le immagini della precedente traslazione a Roma dall'Etiopia.

In questo settore è stato di grande aiuto la collaborazione della Monuments Men Foundation di Dallas.

La mostra si estende anche ai conflitti recenti: Kosovo, Afghanistan (si pone attenzione all'attività di restauro dell'ISCR) e la ricostruzione del ponte di Mostar.

Conflitti attuali: Iraq e Siria. Principalmente l'attenzione è rivolta ai siti di Palmira, dove era in corso il progetto "Pal.M.A.I.S." dell'Università degli Studi di Milano di Maria Teresa Grassi, ed Ebla, centro di attività della missione archeologica italiana a cui partecipava Luca Peyronel, docente dello Iulm, che si ringraziano per la viva collaborazione e per la sensibilità. Le immagini sono incentrate esclusivamente sull'attività di ricerca archeologica svolta. Non si sono volute mostrare immagini di distruzione, né insistere sulla brusca interruzione, che è semplicemente segnalata con un simbolo, quasi nella speranza che presto si possa ricominciare.

Si porrà attenzione anche sui fenomeni generati dalle situazioni caotiche presenti durante i conflitti, quali gli scavi clandestini che stanno devastando la Siria e l'Iraq.

Sono presenti anche a scopo esemplificativo ed educativo, le immagini della "Giornata Unesco di lutto per la distruzione dei beni culturali".

Si porrà attenzione sull'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, soprattutto in Iraq ("caschi blu della cultura").

Si porterà, inoltre, l'attenzione sui "blue shields", il Comitato Internazionale dello Scudo Blu (ICBS) fondato nel 1996, "per lavorare per proteggere il patrimonio culturale mondiale minacciato da guerre e disastri naturali", che in

qualche modo ha anticipato la creazione dei "caschi blu della cultura".

Il visitatore incontrerà chi ha vissuto per salvare la memoria e a volte ha dato anche la sua vita: i casi dei capitani Fabio Maniscalco e Marco Briganti, del direttore di Palmira Khaled Asaad, eroi ai quali, insieme ai molti altri fra i quali i due tecnici del MiBACT Bruno Brunacci e Claudio Bugiantella morti durante un sopralluogo sotto l'ennesimo terremoto di Assisi, si vuole dedicare questa mostra.

In questo settore verrà inserito anche l'attentato a Firenze ai Georgofili e il successivo restauro.

La terza sezione è dedicata ai fenomeni naturali, come le "alluvioni" di Firenze del 1966 e del Polesine 1951, e ai terremoti: Friuli, Pompei, Assisi, Bam, L'Aquila, Mantova e il Mantovano, Nepal. In tutti questi casi si porrà particolare attenzione all'azione dell'Istituto Superiore Conservazione e Restauro, che si ringrazia infinitamente per la collaborazione e il sostegno. Verrà posto l'accento sulla presenza dei giovani e della collaborazione internazionale partendo dagli "angeli del fango" dell'alluvione di Firenze.

È poi documentata la nascita di una nuova consapevolezza, cioè come si proceda alla salvaguardia dei monumenti anche nel caso di grandi opere di ingegneria, è il caso della traslazione di monumenti, in Egitto la diga di Assuan (spostamento dei templi di Abu Simbel) in Italia la metropolitana di Napoli, con il progetto di musealizzazione del tempio romano alla fermata Duomo (progetto Fuksas).

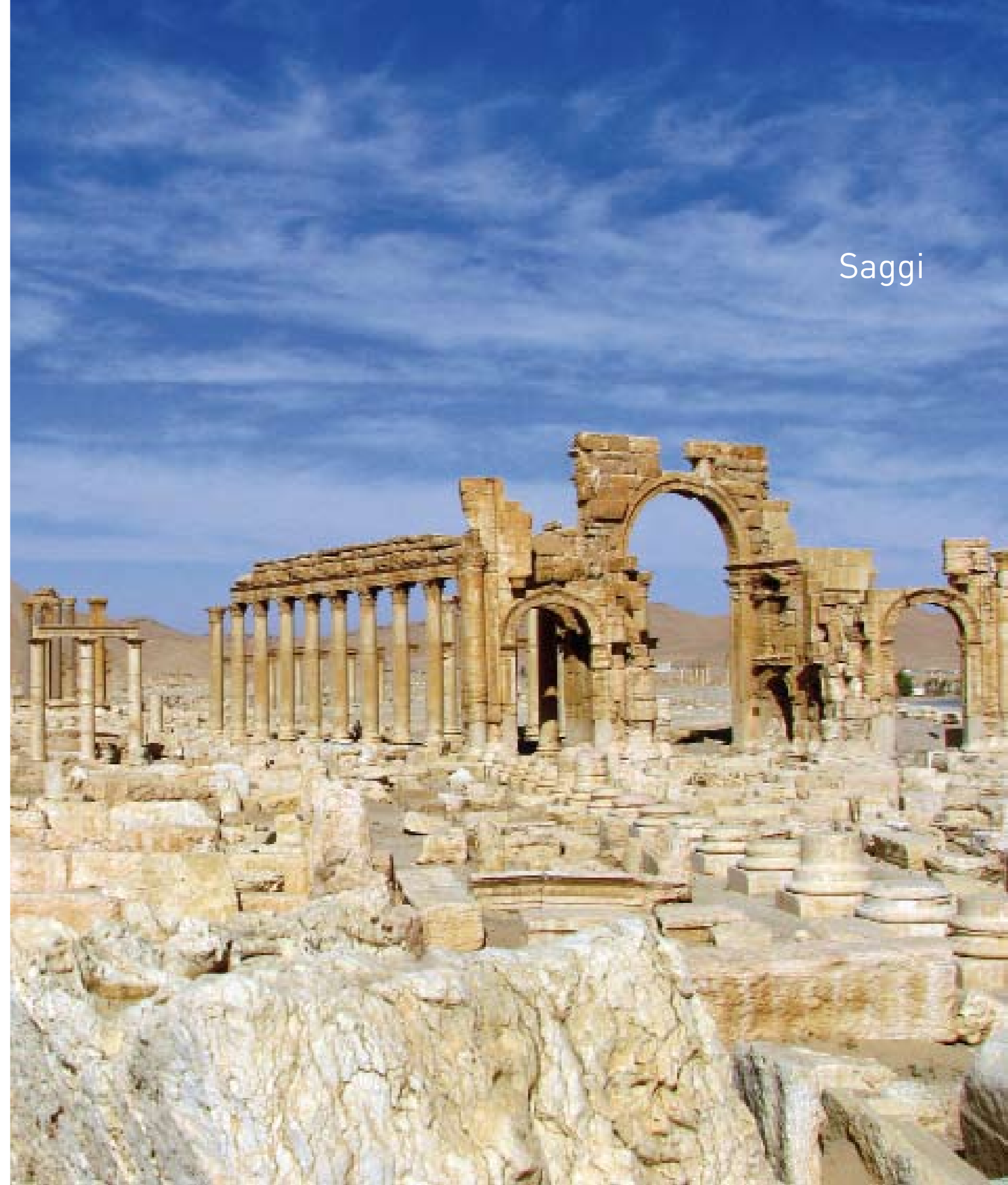
Tra i laboratori presenti a Mantova è anche allestita una zona riservata, visitabile dal pubblico, dove i restauratori lavoreranno su manufatti provenienti dalla villa della Galvagnina, a Moglia (Mn).

Tutto ciò è stato reso possibile grazie all'impegno personale di tutti i membri del Comitato scientifico, che, anche con l'aiuto di Daniel Berger, hanno

partecipato personalmente alle riunioni di preparazione, fornendo idee, spunti, suggerimenti e materiale. A tutti loro, e all'architetto Paolo Tacci a cui si deve l'elegante allestimento e alla preziosa regia del layout di Silvestro Bini, il nostro vivo grazie. Così come è doveroso ringraziare tutti i partner, quali il Comune di Mantova, il Consorzio Oltrepò Mantovano, Garosi Renzo HI FI, Green Eventi e Comunicazione, Hotel Broletto, RE.LE.VI. SpA, la Società per il Palazzo Ducale, ARTERIA srl nella persona di Alvise di Canossa e gli autori Federico Fazzuoli e Elisa Greco che ci hanno

permesso di proiettare durante la mostra il video "Palmyra: la meraviglia del deserto" una co-produzione RAI Cultura-Vercom. L'obiettivo quindi che si è voluto coralmemente raggiungere è uno stimolo a NON DIMENTICARE. La salvaguardia del patrimonio artistico infatti costituisce uno tra i grandi valori che l'uomo di oggi deve coltivare. Se, per usare la parole di Gombrich enunciate in un Erasmus Symposium tenuto in Olanda nel 1988 (ed. it. 1994), non vi può essere arte senza artisti, ora possiamo dire, con grande responsabilità, che non vi è salvaguardia senza operatori di pace.

Saggi



Archeologia in Siria tra scavo e valorizzazione I progetti delle missioni di Ebla e Tell Tuqan



Celano Musè. Ex Museo Preistorico delle Paludi di Celano, personale restauratore delle squadre di emergenza del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali al lavoro.

Celano Musè - ex Prehistoric Museum of the Celano Swamps. The Ministry for Culture emergency squad restoration staff at work.

Ottobre 2010. Si conclude la campagna annuale di ricerche archeologiche ad Ebla della Missione Archeologica Italiana in Siria della Sapienza Università di Roma, diretta da Paolo Matthiae. Due mesi e mezzo di attività di ricognizione, scavo, studio di materiali e interventi di valorizzazione per il Parco Archeologico. Siamo da poco rientrati in Italia, quando gli eventi precipitano in Siria e nell'arco di pochi mesi la crisi diviene inarrestabile. Il conflitto impedisce lo svolgimento di qualunque attività archeologica nel paese. La Direzione delle Antichità subito rivolge tutti i suoi sforzi per tutelare in ogni modo lo straordinario patrimonio storico, artistico e archeologico, in una situazione oramai sempre più difficile e rischiosa per l'incolumità del personale. Ma dove infuriano i combattimenti e in molte zone fuori controllo governativo presto iniziano saccheggi, scavi clandestini e distruzioni di monumenti e siti. Oggi, a più di cinque anni da quell'autunno del 2010 sembra non vedersi all'orizzonte ancora nessuna pace per il martoriato popolo siriano e il bilancio per i beni archeologici del paese è drammatico, una catastrofe. Una tale catastrofe è ancora più assurda se si pensa che in Siria operavano oltre cento missioni archeologiche, moltissime straniere. Un fervore straordinario di ricerche sul campo, rivolto a indagare il passato tutto, senza esclusioni, dal lontanissimo Paleolitico all'epoca Islamica. Il contributo dell'Italia all'archeologia della Siria preclassica è importante, anzi fondamentale. Quando nel 1964 prese avvio la missione ad Ebla, nessuno poteva immaginare che un manipolo di giovanissimi studiosi di orientistica dell'università romana, guidati da Paolo Matthiae, avrebbe rivoluzionato le conoscenze sulla storia della civiltà urbana del III e del II millennio a.C. del mondo siro-mesopotamico. Le sensazionali scoperte nel sito di Tell Mardikh,

presto identificato con l'antica Ebla grazie alla scoperta di una statua iscritta e degli archivi palatini, hanno condotto nell'arco di mezzo secolo di ricerche archeologiche (con campagne annuali di due-tre mesi) alla identificazione della capitale di un regno potente che si estese dalla costa mediterranea alla valle dell'Eufrate nel Bronzo Antico finale (circa 2500-2300 a.C.). Di essa sono stati riportati alla luce il Palazzo Reale con gli Archivi di Stato, con migliaia di tavolette cuneiformi, due imponenti templi, un edificio pubblico. La successiva fase della città paleosiriana (circa 2000-1600 a.C.), quando Ebla era un fiorente centro amorreo, è stata indagata in modo estensivo, grazie alla limitata presenza di sovrapposizioni successive. Fortilizi e porte urbane turrette, palazzi e santuari, residenze e quartieri privati compongono l'urbanistica di questa 'seconda' grande Ebla e ne fanno l'insediamento meglio conosciuto di questo periodo in Siria. I metodi, le strategie e le prospettive dell'indagine sono naturalmente cambiati durante gli anni, anche se l'approccio generale è sempre rimasto ancorato ad una salda visione storica e ad una grande attenzione ai contesti e al dato materiale. In particolare, nell'ultimo decennio la missione aveva avviato un progetto di conservazione, restauro e valorizzazione e, al tempo stesso, si era sempre più concentrata nell'indagine del rapporto tra il sito e il suo territorio, grazie anche alla ripresa sistematica dello scavo di Tell Tuqan (centro coevo ubicato ai margini del bacino del Matkh, a una quindicina di chilometri da Ebla) con una missione guidata da Francesca Baffi dell'Università del Salento, in collaborazione con l'Università IULM di Milano, mentre da molti anni una equipe dell'Università di Pisa prima e di Firenze poi, diretta da Stefania Mazzoni, conduceva indagini nel sito di Tell Afis, il terzo grande insediamento della regione,

importante soprattutto durante l'età del Ferro (I millennio a.C.).

In tal senso, e volendo qui riportare brevemente alcune considerazioni legate alla mia esperienza personale di lavoro a Ebla e Tuqan, ritengo che possa essere importante soffermarsi su tre aspetti, ognuno dei quali in maniera certo diversa si ricollega al tema della mostra.

Il primo è proprio la prospettiva di ricerca integrata territoriale. Per quanto fondamentali, i dati raccolti attraverso le indagini nel sito non sono sufficienti ad una ricostruzione globale della storia di Ebla. Una città non la si conosce davvero se non si comprende il suo hinterland, il rapporto con i villaggi e i centri minori, se non si valutano le risorse primarie e le materie prime, se non si analizza insomma dettagliatamente la struttura e la modalità di occupazione anche al di fuori del centro urbano. Questo approccio, che tecnicamente diremmo di 'archeologia del paesaggio', si è concretizzato nel progetto Ebla-Chora (finanziato dalla Comunità Europea) ed ha permesso, anche se privato della ricerca sul campo dal 2011, di svolgere uno studio multi-disciplinare della regione che era sotto il controllo di Ebla, avendo a disposizione la massa straordinaria di dati archeologici ed epigrafici provenienti dal sito. Quando però rivolgiamo il nostro sguardo al territorio e ne cerchiamo di ricostruire l'evoluzione diacronica, ci troviamo dinanzi un palinsesto che è vivente, antropico e naturale, mai statico, nel quale i segni del divenire storico sono elementi preziosi anche per ricostruire i legami con il passato.

Le comunità locali ne debbono dunque riconoscere il valore e preservare la memoria. Ma come si possono coniugare ricerca archeologica e modalità partecipata al processo di tutela, conservazione e valorizzazione integrata? La domanda è oggi più che mai pertinente e assume riflessi angoscianti

nel Vicino Oriente, di fronte alla negazione di questa memoria, al deliberato annichimento dei resti materiali antichi, all'intenzionale e sciagurata frattura del legame tra uomo, natura e cultura. E qui arriviamo al secondo aspetto, che mi sembra ben rappresentato dal termine 'condivisione'. Gli scavi di Ebla e Tuqan, e in generale quasi tutti gli scavi vicino-orientali, sono condotti dall'equipe archeologica con il supporto fondamentale di maestranze locali, nel nostro caso provenienti dai villaggi di Tell Mardikh e Tell Tuqan. Ciò permette un coinvolgimento diretto, che determina certo una ricaduta economica sulla comunità ma al tempo stesso offre l'opportunità di instaurare con questa un 'dialogo' che si costruisce attraverso la sensibilizzazione al patrimonio materiale e immateriale. Un rapporto che è facilitato dalla partecipazione alla missione di studenti siriani e rappresentanti della Direzione delle Antichità e che deve determinare uno scambio reciproco.

La formazione della coscienza di un bene archeologico passa insomma attraverso questa dialettica, che non può esistere se il progetto archeologico rimane racchiuso entro i confini della sola ricerca scientifica, ma si costruisce garantendo fruizione, e la fruizione è tale solo laddove un bene culturale può essere compreso e vissuto, a partire dagli abitanti del territorio in cui esso si trova. Questo è stato un punto fermo nella creazione del Parco Archeologico di Ebla. Nella prima fase, conclusa nel 2003, sono stati innanzitutto approntati strumenti di comprensione in loco, dai pannelli informativi trilingui ai percorsi tematici, mentre negli anni successivi è stata allestita una unità introduttiva subito all'ingresso del sito antico, sono stati progettati spazi di incontro nella casa della Missione, si è avviata la ristrutturazione del grande museo regionale dedicato a Ebla e al suo territorio. Un percorso

dunque articolato e non sempre facile, che si è voluto affrontare coinvolgendo la comunità locale. Un percorso interrotto, purtroppo. Proprio quando si doveva passare ad una fase davvero partecipata e l'intervento doveva rivolgersi all'integrazione delle varie risorse culturali presenti nella regione. La fruizione oggi si può declinare nel globale e nel locale, e si configura dunque come 'glocale', perché siamo in un società 'liquida', per dirla alla Baumann, dove il rapporto tra spazio e tempo diviene indefinito e le culture locali tendono ad essere sempre più 'contaminate' in prospettiva globale.

La comunicazione sul web è l'apoteosi di questa simultaneità e complementarità e Daesh purtroppo ne ha fatto un punto di forza, sfruttando proprio la versatilità del mezzo per la sua orrenda propaganda, anche sui beni culturali. E qui vengo all'ultimo, punto, riassunto dalla parola 'cambiamento'. Naturalmente l'archeologia, come la società, cambia nel corso del tempo. E l'archeologia orientale molto è cambiata negli ultimi decenni. Una missione longeva come quella di Ebla è stata attraversata da molte 'fasi' metodologiche

e teoriche. Ma oggi questo cambiamento, che è cosa buona, in generale, per il progresso delle scienze umane, è legato alla 'sopravvivenza' stessa delle discipline vicino-orientali. È drammaticamente necessario perché imposto dalla tragedia di Siria e Iraq. È necessario perché quello che sta accadendo impone un completo ripensamento dei rapporti tra la ricerca e la comunicazione, una riflessione profonda sulla necessità di sviluppare l'archeologia pubblica nei paesi islamici, uno sforzo per attivare ogni strumento possibile di tutela del patrimonio storico-archeologico, nella collaborazione costante con le autorità locali e con gli organi internazionali, Unesco per primo.

E temi tanto urgenti quanto inediti sono quelli della ricostruzione 3-D dei monumenti distrutti, delle strategie di recupero di reperti e delle opere saccheggiate in siti archeologici e musei, dei problemi 'etici' legati alla pubblicazione di quanto è immesso nel mercato antiquario. Ma certo non ci arrendiamo. E sulle macerie distrutte di moschee, chiese, santuari romani e città mesopotamiche rinascerà la speranza per un futuro diverso.

Ebla. Una grande città dell'età del Bronzo in Siria

In Siria settentrionale, nella regione di Idlib, a poca distanza dalla principale arteria stradale del paese, che collega Aleppo a Damasco, spicca imponente la sagoma del sito di Tell Mardikh, l'antica Ebla. Quasi sessanta ettari di estensione, racchiusi entro la fortificazione a terrapieno. La struttura urbana di questa grande capitale dell'età del Bronzo, tra il 2500 e il 1600 a.C., è evidente, ma nessuno prima degli italiani dell'Università di Roma vi aveva mai condotto indagini archeologiche. Siamo nel 1964 quando prende avvio la Missione Archeologica Italiana in Siria diretta da Paolo Matthiae.

Ad Ebla si parlava e si scriveva in eblaïta, una lingua sconosciuta sino al momento della scoperta degli Archivi di Stato nel Palazzo Reale della metà del III mill. a.C., nel 1974. Oltre quindicimila numeri di inventario, un ritrovamento eccezionale, senza precedenti. Il palazzo si è conservato in modo straordinario, muri alti in alcuni tratti oltre sette metri fatti di mattoni crudi, seccati al sole entro stampi. Allo stesso periodo risale il cd. Tempio della Rocca, con la cella impostata direttamente sulla roccia calcarea, dove si aprivano tre cavità usate per scopi votivi, come hanno rivelato i moltissimi vasi dipinti rinvenuti all'interno. Al tempio più antico se ne sono sovrapposti altri, fino al XVII sec. a.C., e anche gli edifici più recenti erano dotati di pozzi sacri, in cui i fedeli gettavano vasetti di ceramica, figurine e altri piccoli oggetti.

La città del Bronzo Antico viene due volte distrutta, ma Ebla rinasce agli inizi del II mill. a.C. e raggiunge una nuova fase di grande splendore. Palazzi e residenze, templi e aree sacre, fortezze e porte urbane, quartieri residenziali. Ovunque gli edifici sono ben conservati, grazie alla quasi totale assenza di stratificazioni successive. Nella città bassa, basta affondare il piccone nel terreno perché affiorino dopo poche decine di centimetri le strutture murarie e i depositi archeologici di questo periodo che termina alla fine del XVII sec. a.C. con una nuova pesante distruzione, ad opera probabilmente di Ittiti e Hurriti. Nelle abitazioni private tutto è rimasto al suo posto, sigillato dal crollo dei muri, come nel caso dell'ambiente usato come magazzino di derrate alimentari, conservate

Tell Mardikh, ancient Ebla, lies in Northern Syria in the Idlib region. Its imposing outline juts out on the horizon not far from the country's main arterial highway connecting Aleppo with Damascus. The site covers nearly seventy hectares. It is surrounded by an earthenwork rampart, over twenty metres high and seventy wide. The urban layout of the Bronze Age town (2500-1600 BC) was clearly visible, but nobody prior to a team from the University of Rome had tried to excavate the site. The first Italian archaeological mission set off in 1964 directed by Paolo Matthiae.

Apparently Ebla had its own language written in cuneiform scripts. This was unknown before the State Archives of the Royal Palace were discovered in 1974, a structure that dates to the middle of the third millennium BC. Over 15,000 complete or fragmentary tablets have been recovered, an extraordinary find, a first in its field. The whole of the administrative quarter of the palace was excavated. It gave on to a large courtyard with porticoes and a podium for a throne. There were also warehouses and food workshops. Two monumental staircases led up to terraces and the upper floors. The palace was extraordinarily well preserved. In parts up to seven metres of wall was still standing. It was made from mud bricks dried in the sun in moulds. Two temples were contemporary to the State Archives building. One is known as the Red Temple (its bricks are red), the other is the Rock Temple. The inner chamber (cella) of the latter was cut into the limestone bedrock, where three underground cavities were used to deposit votive offerings, including several painted vessels. Up until the 17th century BC later temples were built on top of the earliest one. Sacred, "wishing", wells were dug in the later temples where the worshippers dropped small pots, statuettes and small items.

The Early Bronze Age town was destroyed twice. In the second millennium BC Ebla rose again to a new period of splendour. The Italian expedition has proved this. There are palaces and residences, temples and sacred buildings, fortifications and city gates as well as residential areas. Throughout the site the buildings are well preserved thanks to the fact

entro grandi giare. Grazie a oltre cinquanta anni di scavi e ricerche, Ebla è oggi il centro urbano della Siria dell'età del Bronzo Antico e Medio meglio conosciuto. Gli edifici sono stati restaurati e soprattutto costante è sempre stato l'intervento di manutenzione e conservazione, realizzato insieme alle maestranze locali. Era nato il Parco Archeologico, con percorsi e pannelli informativi, ed era operativo un progetto di valorizzazione integrata nel territorio. Ma ora ad Ebla non si può più andare, né a visitare questo sito straordinario, né a scavare per conoscere ancora meglio la sua storia millenaria.

that the city was abandoned and nobody built on top. In the lower town the walls and archaeological deposit lie just ten centimetres, a mattock blow, beneath the surface. This is the town that came to an end, brutally, at the end of the 17th century BC, probably at the hands of Hittites and Hurrians. In the everyday homes everything has stayed where it was, sealed beneath collapsed buildings. This is the case with one room used to store food, still there in large jars. After over fifty years of research Ebla is the best understood Early and Middle Bronze Age urban centre in Syria. Its buildings have been restored and, even more important, maintained thanks to a local workforce. The Archaeological Park was up and running, with tour routes and informative panels, as was a project to evaluate the whole region, but for the moment Ebla is off limits and there's no way of visiting this extraordinary site, just as there's no way to excavate into its incredible history of thousands of years.



1. La preparazione dei mattoni crudi moderni per gli interventi di restauro segue la stessa tecnica usata da millenni nel Vicino Oriente. L'impasto di paglia, acqua e argilla prende negli stampi la forma del mattone che viene lasciato seccare al sole per diversi giorni. © MAIS.

1. The manufacture of mud-bricks for the restoration of the ancient buildings of Ebla. The same technique has been used for thousands of years in the Near East. Clay mixed with straw and water is pressed into moulds and sun-dried for several days. © MAIS.

2. La conservazione e il restauro delle strutture murarie vengono realizzate con metodi tradizionali e con la collaborazione di donne del villaggio di Tell Mardikh. © MAIS.

2. The job of conserving and restoring the mud-brick walls using traditional methods is carried out with the help of women from the nearby village. © MAIS.



3. Veduta aerea del sito di Tell Mardikh-Ebla con il Palazzo Settentrionale e l'Area Sacra di Ishtar dopo i restauri. © MAIS.

3. Aerial view of Tell Mardikh-Ebla with the Northern Palace and the Sacred Area of Ishtar after restoration. © MAIS.



4. Veduta aerea del sito di Tell Mardikh-Ebla. Si riconoscono le possenti mura a terrapieno esterne, la grande città bassa e l'acropoli centrale. © MAIS.

4. Aerial view of the Tell Mardikh-Ebla site. The huge fortification and its earthen rampart, the large lower town and the central citadel are readily recognisable. © MAIS.



5. Una veduta dell'area del 'Tempio della Rocca' ad Ebla, con la sovrapposizione di una serie di edifici sacri datati al periodo Protosiriano (2400-2000 a.C.). Sullo sfondo l'acropoli. © MAIS.

5. A view of the area of the so-called 'Temple of the Rock' at Ebla, with a series of super-imposed sacred buildings from the Early Syrian period (2400-2000 BC). © MAIS.

Nel corso degli scavi ad Ebla sono stati rinvenuti decine di migliaia di oggetti che hanno permesso di ricostruire la cultura materiale dell'età del Bronzo Antico e Medio, tra il 2500 e il 1600 a.C. Attraverso questi manufatti, le attività, gli usi e i costumi, l'economia e l'amministrazione, l'ideologia e la religione degli abitanti della antica Ebla arrivano fino a noi, il passato rivive e prende forma.

Le migliaia di tavolette cuneiformi scoperte negli archivi del Palazzo Reale della metà del III mill. a.C., scritte in una lingua semitica prima sconosciuta, rivelano una nuova cultura e una nuova civiltà. La decifrazione dell'eblaite è stata possibile per la presenza di rari testi bilingui redatti con una versione in sumerico, delle liste lessicali che funzionavano come dei dizionari per gli scribi del regno.

Migliaia di vasi in ceramica, da quelli più piccoli, come le coppe e bicchieri utilizzati per il consumo alimentare, ma anche gettati nei pozzi votivi dei templi, come quelli qui illustrati, alle grandi giare da conservazione di solidi e liquidi, hanno consentito agli archeologi di indagare le tecniche artigianali e gli impieghi funzionali ma soprattutto di elaborare una sequenza cronologica attraverso la tipologia delle forme. Lo stesso è stato fatto per le altre classi di oggetti di metallo, osso, pietra, argilla, e persino legno.

Accanto ai manufatti della vita quotidiana sono stati ritrovati anche veri e propri capolavori della produzione artistica delle botteghe reali della città: statue, intarsi in materiali preziosi, gioielli e ornamenti che ci proiettano all'indietro nel tempo di quattro millenni. L'altissimo livello raggiunto dagli artigiani di Ebla è testimoniato da due statuette miniaturistiche (alte 14 cm e 7,3 cm) che dovevano far parte di un oggetto composito, forse uno stendardo, ritrovate nel Palazzo Reale nel 2007. Rappresentano due regine eblaite. Una è seduta in trono, ha la veste a balze realizzata in lamina d'oro, tiene in mano una coppetta in diaspro, ha l'elaborata acconciatura fatta di steatite e braccia, volto e gambe in calcare bianco. L'altra è una figura stante con le braccia disposte in segno di venerazione, ha la gonna in steatite e busto e volto in argento. Entrambe le statuette sono polimeriche, secondo il gusto tipico

Tens of thousands of objects have come to light during the Ebla excavations. These have helped piece together the material culture of the city's Early and Middle Bronze Age inhabitants between 2500 and 1600 BC. Thanks to these artefacts we can relive and understand the activities, customs, commerce and administration, ideologies and religious practices of the long dead inhabitants of ancient Ebla.

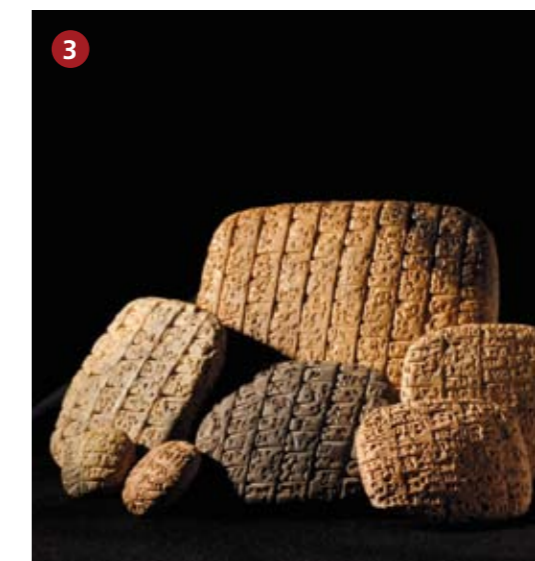
The thousands of cuneiform tablets found in the Royal Palace archives date to the third millennium BC. They are written in a previously unknown Semitic language and unveil a new culture and civilization. This new Eblaite language was translated thanks to a few rare bilingual texts written with a twin Sumerian version. These would have served as a kind of dictionary for the scribes of the time.

Thousands of pots have been found. These include small cups and bowls used at table, as well as those thrown in the sacred wells in the temples. There are also large jars for storing liquids and foodstuffs. The archaeologists have been able to analyse the technical knowhow of the potters and most of all piece together a chronology of their production based on the pots' shapes. The same is true for the metal, bone, clay, stone and wooden objects.

Alongside the everyday objects other absolute works of art, produced in local workshops, have been found. Statuettes adorned with precious materials, jewellery and ornaments are a blast from the past of four thousand years ago. The artistic prowess of Ebla's craftsmen is demonstrated by two statuette (14 and 7.3 centimetres high) found in the Royal Palace in 2007. They were probably part of the same composition, maybe a standard. They represent two Eblaite queens. One is enthroned. Her dress is of embossed gold leaf, a jasper cup in hand. Her hairstyle is moulded in soapstone, her arms, face and legs in limestone. The other stands, her arms bowed in respect. Her skirt is in soapstone, bust and face in silver. Both statuette are made from a variety of materials, typical of the fashion of the time. Similar examples have

dell'epoca e che ritroviamo anche nelle città della Mesopotamia, con i materiali preziosi assemblati su un'anima lignea, come hanno rivelato gli studi effettuati dopo attenti interventi di conservazione e documentazione fotografica.

been found in Mesopotamian cities, with precious materials attached to a wooden core. Analysis has proved this to be the case here too after careful restoration and photographic documentation.



1 - 2. Statuina in oro, marmo, steatite e diaspro scoperta nel Palazzo Reale di Ebla del periodo protosiriano (2400-2300 a.C.). Doveva rappresentare una regina eblaite seduta in trono e faceva parte di uno stendardo insieme ad un'altra figura femminile realizzata in argento e steatite. In alto possiamo vedere dei momenti del restauro e della documentazione fotografica del preziosissimo reperto. © MAIS.

1 - 2. A small statuette in gold, marble, steatite and jasper retrieved in the Royal Palace of the Early Syrian period (2400-2300 BC). It should represent a queen of Ebla, seated on throne and holding a small cup. It was a part of a standard together with another figurine of silver and steatite. © MAIS.

3. Tavolette cuneiformi rinvenute nel Palazzo Reale di Ebla del periodo protosiriano (2400-2300 a.C.). Gli Archivi di Stato di Ebla contenevano migliaia di testi, soprattutto documenti economico-amministrativi che informano sulla struttura e l'organizzazione del regno, ma anche sulla sua espansione e le relazioni diplomatiche, sui commerci, la religione e l'ideologia. © MAIS.

3. Cuneiform tablets found in the Royal Palace of the Early Syrian period (2400-2300 BC). The State Archives of Ebla include few thousand documents, mainly economic and administrative records, informing on the kingdom's structure and organization, but also giving precious data on military expansion and diplomatic relations, exchange and trade, religion, and ideology. © MAIS.

la mostra è dedicata
a tutti coloro
che sono vissuti,
vivono o vivranno per
salvare la memoria

the exhibition is dedicated
to all those
who live to
keep memories safe
past, present and future